



◀ 1926 - La lapide posta nel padiglione chirurgico di S. Leonardo (ora sede universitaria) in memoria del comm. dott. Carlo Antoniutti.

▼ 5 novembre 1926: l'orazione funebre del professor Augusto Serena, letterato e storico, insegnante di lettere al Liceo Classico Canova di Treviso, Assessore alla Pubblica Istruzione.

CARLO ANTONIUTTI

È mancato a Treviso l'uomo più buono, più nobile, più geniale, che noi abbiamo amato e venerato nella nostra generazione. È morto CARLO ANTONIUTTI.

Attendeva egli, con la tranquillità del sapiente, nei lunghi silenzi della cecità, questo giorno fatale: ma la famiglia, che egli adorava adorato; ma lo stuolo de'suoi amici devoti, che andavano lieti ed alteri della sua benevolenza squisita; ma tutto un popolo di beneficiati e di ammiratori, i quali se lo additavano con affettuosa venerazione finchè egli passò per le nostre vie; tutti speravano contro la speranza, e non sapevano pensare alla fine di lui. Ora, ecco, ch'egli ha lasciato cadere esanime quella mano che ha operato tanti e tanti prodigi, e non s'è mai serrata avara per chiudere crudamente la mercede della sua valentia di Maestro generoso: ora, ecco, ch'egli ha reclinato nel gran sonno quella nobile fronte che pareva spesso irradiarsi dei fulgori della Scienza, e splendor lieta delle gioie dell'Arte, e spianarsi serena davanti a visioni ineffabili di Bontà.

Perchè egli era il sapiente gentile, il sapiente buono. Il culto, ch'egli prestava severo alla Scienza, era in lui illeggiadrito dall'amore che nutriva per l'Arte, dalla genialità dell'erudizione paesana che nulla aveva di dottoreggiante presunzione, dalla pura elevatezza dei principi che professò arditi nel vigor della vita e generosi poi sempre, e supremamente dall'adorazione ch'egli aveva per la piccola e per la grande sua Patria. Pochi, in qualsiasi tempo, ebbe Treviso adoratori così caldi e così consapevoli delle sue memorie storiche, delle sue glorie artistiche, delle sue tradizioni popolari: pochi ebbe fautori così fervidi e così immacolati della sua prosperità, del suo decoro, della sua elevazione.

E dell'Italia ebbe la passione: la passione che non vede altro che il bene, che non sa presagire altro che il bene, che non vuole udire altro che il bene. E in questo momento, in cui la sentiva securamente affermarsi secondo i propri indistrutibili diritti al cospetto del mondo invidioso, egli pur reclinante si sentiva quasi rianimare di dolce alterezza.

L'ultima volta che ebbi il bene di stargli accanto, e di raccogliermi con reverenza affettuosa le lente parole, come epilogo di un nostro breve interrotto ragionamento di patriottiche compiacenze egli mi prese con la sua stanca mano la mano, e col fioco accoramento della voce compendì in una sola parola l'amor del suo pensiero: "Caro professore, l'Italia!"

Dirà qualche solenne maestro dell'Arte sanitaria, dirà chi tanto degnamente tenne e tiene il luogo di lui nella direzione del Civico Ospitale, dirà quale chirurgo egli fosse, quale onore egli diffondesse nell'Istituto Ospitaliero, sulla famiglia dei sanitari, dal suo gabinetto di Direzione: ma è pur grato anche a noi profani, che lo abbiamo sempre circondato della più viva ammirazione, ricordare i punti più salienti della fervida sua vita.

Nato a Treviso il 28 Febbraio 1849 da Antonio e da Elena Bosello; laureatosi a Padova nel 1873; fu a Venezia, in quello stesso anno, quale assistente volontario, e passò subito a Sacile per l'epidemia del colera, trattenendovisi tre mesi. Tornato a Venezia, vi restò per poco ancora. Perchè nel 1876 passava a Parigi per frequentarvi quegli Ospitali, assistendo specialmente alle lezioni di Lefort, Trelat, Gujlon. Nel 1878, passava ad Edimburgo nella clinica del Lister e del Watson e dello Spence, per otto mesi. Alla fine di quell'anno, passò a Londra, seguendovi il Lister che era stato nominato professore allo Sthomas Hospital; e frequentò pur la clinica dello Spencer-Weells al Samaritan Hospital. Rimpatriato, ottenne nel 1879 a Treviso la nomina di medico municipale, Capo dell'Ufficio d'Igiene, e frequentò volontario la divisione Chirurgica di questo Ospitale nella quale fu nominato Comprario gratuito: ufficio che tenne fino al 1° Gennaio 1890. Allora, fu nominato Medico Chirurgo Primario Aggiunto: finchè il 10 Aprile 1893, il Consiglio d'Amministrazione promovendolo conferivagli il posto di Chirurgo Primario. Fu, da allora, l'operatore valentissimo indefesso generoso della nostra Città. Nel 1915 fu pur nominato per promozione Direttore Medico. Conservò un Riparto Chirurgico, per l'amor dell'arte sua: e durante la guerra spendendo l'amorosa mirabile operosità per il suo profugo Ospitale anche tenne la reggenza della prima Divisione Chirurgica.

Consulente dell'Ospitale Provinciale di Treviso fin dal 1911; per venti anni, membro del Consiglio Sanitario Provinciale; per quindici, vice Presidente del Consiglio Scolastico Provinciale - dolce nella memoria! -; vice Presidente della Società Operaia; per venti anni Consigliere e per cinque Assessore del Comune; Presidente della Giunta di Vigilanza dell'Istituto Tecnico; Membro fra i più degni della Commissione Provinciale per la conservazione dei Monumenti; Membro della Commissione Municipale di Edilizia e della Provinciale per lo studio della pellagra; fu lasciato Cavaliere della Corona per venti anni, e quando nel giugno del 1920 lo aggiunsero alla foltissima schiera dei Commendatori, se ne meravigliò altamente, e in cuor suo non se ne credette meritevole! "Oh gran bontà de' cavalieri antichi!"

E ora, quest'uomo mirabile scompare; e prega, nella sua sincera modestia, che sieno risparmiati i discorsi encomiastici al transito di lui. Caro e venerato Amico! Noi non osiamo contravvenire al tuo dolce comando; noi non vogliamo turbare la tua pudica bontà con adulazioni invereconde, con necrologi mendaci.

Solamente, nell'atto che la Fede più pura e più eccelsa ti vèntila la fronte; e che la ben nota voce, la tanto attesa voce della tua adorata e pianta Figliuola finalmente ti chiama, per accompagnarti cuore a cuore per le vie del Mistero; noi ci permettiamo di chinarci reverenti davanti alla tua cara spoglia che passa, e di dirti accorati "Addio, Amico! A rivederci, Maestro!"

5 Novembre 1926.

AUGUSTO SERENA